



GARDANOTIZIE

LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com

Treni d'altri tempi



L'immagine è tratta da un dipinto a olio di Terence Cuneo raffigurante l'Orient Express che attraversa le Alpi Svizzere in una fredda notte di neve. (Fotografia di Bridgeman/ACI)

Caro Luigi, come promesso, cercherò di ricostruire la storia di quel treno entrato nel mito come simbolo di un'epoca gioiosa e innovativa, la Belle Époque. Avrai capito che si tratta del treno passeggeri **Orient Express**, per il quale si sprecarono molteplici epiteti nei decenni del suo massimo splendore, quando le sue inconfondibili vetture con la lunga scritta dorata e in rilievo sopra i finestrini - **Compagnie Internationale des Wagons-Lits e des Grands Express Européens** - correvano in tutta Europa, nel Medio Oriente, nel Nord Africa, sulla Transiberiana. Fu battezzato "lussuoso albergo viaggiante" nel tempo del liberty trionfante, oppure "treno dei re" ma anche "re dei treni", o addirittura "olimpio nero del cosmopolitismo" o, per stare sul noir, "il treno delle spie".

Ecco, Luigi, quel treno da anni non circola più tra Londra, Parigi e Istanbul. Una volta ti avevo raccontato di aver visto passare per Desenzano uno degli ultimi convogli di questo leggendario treno con due o tre vetture che facevano il percorso Istanbul - Parigi. L'aereo, alla fine, l'ha avuta vinta sui treni di lusso a lunga percorrenza.

Per la verità non è che avesse sempre circolato ininterrottamente dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Interruzioni anche lunghe sono avvenute in coincidenza delle due guerre mondiali del Novecento, delle guerre nell'ex Jugoslavia e nei Balcani, durante le quali era impensabile per un treno poter circolare e attraversare i confini degli Stati in guerra.

Fu nel periodo di pace tra le due guerre, durato circa un ventennio, che

l'**Orient Express** raggiunse il suo massimo fulgore.

Per fortuna il materiale di quel treno non è andato tutto distrutto o demolito. Sono rimaste, infatti, molte carrozze, nonostante i conflitti, lo smembramento della Compagnia e l'assegnazione del materiale alle amministrazioni ferroviarie di vari Stati. Pensa alle vetture letto nella classica livrea blu-marina con scritte in oro, alle vetture ristorante utilizzate in composizione dei treni direttissimi o internazionali a lunga percorrenza, alle vetture-bar in colore blu e panna, alle carrozze Pullman a sagoma inglese color marrone e panna e a qualche bagagliaio. Tutte con le scritte originali **C.I.W.L.**

Dopo anni di oblio, il marchio della Compagnia (*Compagnie Internationale des Wagons-Lits*) è stato acquistato dalla multinazionale **Newrest Group International**, una società creata nel 2008, attiva nel settore ristoranti, ristorazione e catering, con sede a Tolosa in Francia.

Una decina di anni fa, per un puro caso, vennero ritrovate nella piccola stazione del villaggio di Malaszewicze sul confine tra Polonia e Bielorussia, ben 17 carrozze risalenti agli anni 20 e 30, conservate in ottimo stato e non depredate dei loro lussuosi interni. Queste vetture rintracciate vennero acquistate in blocco, dopo lunghe trattative, dal gruppo alberghiero **Accor**, che tra l'altro detiene, avendo acquisito anch'esso, il marchio **Orient Express** assieme alla **S.N.C.F. - (Société nationale des**

chemins de fer français).

Pare che alcune di queste carrozze, restaurate anche in Italia, saranno utilizzate per comporre un treno nostalgico, il **Nostalgie-Istanbul-Orient-Express**, che potrebbe percorrere, saltuariamente e a scopi turistici la tratta Parigi-Istanbul.

Altre vetture dello storico marchio potrebbero arrivare anche a Firenze e Roma con un convoglio denominato **La Dolce vita**, grazie ad una *partnership* con la società **Arsenale**, attiva nell'*hospitality* di lusso, e **Trenitalia**.

A quanto pare il mito dell'**Orient Express**, come la fantomatica Araba Fenice, sta per risorgere dalle proprie ceneri.

Il nome **Orient Express** ogni tanto compare in qualche notizia di giornali e riviste, o nelle informazioni della rete, o meglio ancora nel titolo di un qualche libro. Recentemente è stato tradotto in italiano un *best-seller* della scrittrice e giornalista britannica Lindsay Ashford, *La Ragazza dell'Orient Express*. L'ho acquistato da Amazon e l'ho letto tutto d'un fiato. Una delle tre protagoniste del viaggio da Londra a Istanbul, proseguito poi fino a Baghdad, è proprio Agatha Christie, fuggita da Londra, come in realtà è accaduto, dopo il fallimento del suo matrimonio col marito Archie Christie. Questi, invaghito nel 1926 di Nancy Neele, divenuta sua amante, chiese il divorzio da Agatha per sposare proprio nell'ottobre del 1928, due mesi dopo il divorzio, la donna più

giovane di lui di dieci anni.

Il romanzo è ambientato a partire dall'ottobre del 1928 e per buona parte si svolge proprio sul treno **Orient Express**, quello vero, diventato ancor più popolare con i libri di Agatha Christie, come *Il mistero del treno azzurro* e, naturalmente, *Assassinio sull'Orient Express*. Quest'ultimo fu l'ispiratore di fortunati film, con l'immortale personaggio di Hercule Poirot, uscito dalla penna della Christie.

Nella mia collezione di treni storici, come avevi notato, c'è in una vetrinetta un intero convoglio di vetture dell'*Orient Express*, composto per questioni di spazio da sei pezzi, mentre in realtà il treno originale raggiungeva composizioni fino a 13/14 veicoli, e in certe occasioni anche di più. Peccato non disporre di un grande plastico, lungo decine di metri come solo nelle fiere più importanti è dato vedere! Nei modellini ferroviari le vetture ristorante e pullman-bar hanno perfino l'*abat-jour* dei tavolini che si illuminano. Veder circolare in ambientazione notturna il convoglio al traino di una importante locomotiva a vapore è un vero tuffo nei sogni del passato!

Sarebbe una bella idea, come tu dicevi, riprendere la storia di questi convogli di lusso da quando qualcuno, particolarmente dotato di immaginazione e fantasia, ha pensato che per i lunghi viaggi in treno qualche comodità in più rispetto alle normali vetture potesse trovare favorevole accoglienza. Soprattutto da parte di chi, pagando, avrebbe potuto permetterselo!

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

I mezzi di trasporto usati da Goethe per giungere sul Garda

Quando Goethe arrivò sul Garda, non era di certo un viaggiatore sprovveduto. In gioventù si era già mosso dalla città natale Francoforte, per andare a studiare a Lipsia. Nel 1768 aveva fatto un viaggio di un paio di mesi a Dresda. Nel 1770 si era recato a Strasburgo per continuare gli studi di diritto. Quell'anno nei mesi estivi aveva compiuto con amici un viaggio a cavallo nell'Alsazia meridionale e in Lorena. Nel 1775 era andato una prima volta in Svizzera con i conti Christian e Friedrich Stolberg e nel 1779 una seconda volta insieme a Carl August, duca di Sassonia-Weimar. Nel 1784 aveva attraversato le montagne della Turingia e quelle dello Harz nella Germania settentrionale. Goethe aveva dunque fatto esperienza circa i costi dei mezzi di trasporto, delle locande, delle stazioni di posta, delle mance da dare e così via. Fatti i debiti conti, aveva preso con sé una certa somma di denaro, confidando, per ogni evenienza, nelle banche delle città principali.

Tranquillo dunque sul denaro necessario per il viaggio, Goethe il 3 settembre 1786 alle tre del mattino "s'infilò in una vettura di posta" e partì per l'Italia. Nel diario non precisò tuttavia se si trattasse di una carrozza di posta 'ordinaria' o di 'Extrapost'. Paolo Boccafolio nel volume *"Libro dei conti" di Goethe durante il viaggio in Italia*, in base alle sue ricerche, evidenzia che l'autore del *Faust* in realtà non si servì della carrozza di posta 'ordinaria', bensì di una piccola vettura utilizzata "al di fuori del normale orario di circolazione delle diligenze". Tale era, infatti, il suo desiderio di raggiungere l'Italia il più in fretta possibile, che optò per il servizio dell'"Extrapost", affittando una piccola carrozza con cavalli da posta e un postiglione. Naturalmente era un'alternativa più costosa rispetto all'impiego della posta 'ordinaria', ma di certo più veloce, dato che il viaggiatore non era obbligato a viaggiare con altri (al massimo con un accompagnatore), poteva decidere personalmente

quanta distanza percorrere, in che locanda fermarsi e ottenere alle stazioni postali più rapidamente il cambio dei cavalli.

Nel *Libro dei conti* Goethe segnò rigorosamente ogni sua spesa, compresa quella sostenuta a ogni stazione di posta per il cambio dei cavalli e il loro foraggiamento, ed anche quella del pedaggio sborsato per la percorrenza di uno stradale ben curato. Indicata fu anche la mancia fissa per il postiglione che guidava la carrozza dalla stazione di posta di partenza alla successiva e che riportava poi indietro i cavalli. Segnalate furono anche tutte le spese sostenute per il barbiere, per l'acquisto di una valigia, per un museo, per il soggiorno o il vitto in una locanda, per un 'servitore di piazza' locale che sbrigasse piccole incombenze sul posto o per la mancia ad una cameriera.

Per fare più in fretta, Goethe viaggiò a volte di notte o, fermatosi a pernottare, ripartì sempre al mattino di buonora. Da Karlsbad a Rovereto si fermò a dormire sei volte e trascorse la notte in viaggio tre volte.

Partito il 3 settembre, Goethe annotò nel *Viaggio in Italia* che l'11 settembre raggiunse Rovereto, "punto divisorio della lingua; più a nord si oscilla ancora fra il tedesco e l'italiano. Qui per la prima volta ho trovato un postiglione italiano autentico; il locandiere non parla tedesco, e io devo porre alla prova le mie capacità linguistiche. Come sono contento che questa lingua amata diventi ormai la lingua viva, la lingua dell'uso!"

Anche da Rovereto Goethe si mise in viaggio molto presto. "Poco dopo le 5 partii da Rovereto e presi per una valle laterale, le cui acque scendono all'Adige". Goethe fece due cambi di posta e mezzo, costati 4 fiorini, a cui aggiunse un fiorino dato al postiglione, come risulterebbe dal *Libro dei conti*.



Nella fotografia (di G. Ganzerla) è visibile il tratto centrale di via Santa Lucia che da Nago scende a Torbole. Il selciato è composto di grosse e antiche pietre, similmente alle strade romane, con a fianco muretti a secco. Da qui, oltre a Goethe, passarono anche le Galee veneziane (Galeas per montes) nel 1439, che risalendo l'Adige fino a Rovereto, per via di terra valicarono il passo di S. Giovanni per poi essere calate a Torbole nel Garda.

Probabilmente Goethe percorse il tratto di strada da Nago a Torbole sul Garda a piedi, dal momento che nel *Viaggio in Italia* scrisse: "Quando si arriva in cima, si vede sporgere da dietro un enorme sbarramento roccioso, che bisogna oltrepassare per scendere al lago. Qui ho visto bellissime rocce calcaree per uno studio di pittura. Giunti in basso, si trova un paesello affacciato all'estremità settentrionale del lago, con un piccolo porto, o per meglio dire un approdo, chiamato Torbole. Lungo il cammino, gli alberi di fico mi avevano già tenuto spesso compagnia, e quando scesi giù per

l'anfiteatro di roccia, trovai i primi ulivi carichi di frutti".

Quanto ai mezzi di trasporto utilizzati da Goethe sul Garda, va segnalata la barca che lo scrittore prese alle tre del mattino del 13 settembre da Torbole per portarsi a Bardolino. Qui giunto, dopo una sosta non prevista a Malcesine a causa di una burrasca sul lago, caricherà il suo bagaglio su un mulo, e, salito in groppa ad un altro prenderà la strada che l'avrebbe condotto a Verona, dopo aver superato "un dosso che divide la valle dell'Adige dal bacino del lago".

Editoriale di Luigi e Luca Del Pozzo

...Potrebbe piovere

Più o meno di questi tempi, un anno, fa eravamo in piena emergenza per la mancanza di acqua nel Garda: livelli bassi, assenza di precipitazioni e conseguente siccità. Un argomento che ha trovato ampio spazio anche a livello internazionale e annessi problemi diplomatici, vedi barche sospese ad esempio.

La situazione è radicalmente cambiata.

Adesso l'emergenza è diventato l'eccessivo numero di precipitazioni: troppa acqua in un breve lasso di tempo si è riversata nel lago. Ne abbiamo già parlato in diverse occasioni in diversi articoli nelle scorse edizioni. Gestire una situazione in cui si rimbalza da un'emergenza all'emergenza opposta sicuramente non è un esercizio semplice e qualcuno deve prendersi la responsabilità di prendere decisioni importanti.

Il problema è che questo qualcuno effettivamente non esiste. Esistono vari enti che possono prendere indipendentemente decisioni per la loro competenza

e per la parte di territorio che gli compete. Poi ci sono riunioni in cui si cerca di contemperare le esigenze di tutti, dal bacino del Sarca al Po. Manca una sovranormativa efficace per coordinare tutte le realtà coinvolte: tre regioni, quattro province, autorità di bacino, consorzi ecc., alla fine solitamente si giunge a delle decisioni basate più che altro sul buon senso e sull'assunzione di responsabilità.

Nelle scorse settimane abbiamo assistito a una serie di polemiche relative all'apertura della galleria Adige - Garda in cui uno di questi soggetti, nonostante il disaccordo di altri attori, ha completato le operazioni che aveva programmato. Un'operazione che ha comportato un innalzamento del livello del lago trascurabile, ma il vero problema non è stato il quanto ma il come.

Questa vicenda ha riproposto in tutta la sua concretezza il vero grande nodo mai sciolto della gestione lago di Garda: la mancanza di un sistema di regolamentazioni che tuteli prima di tutto l'interesse dell'intero

sistema gardesano, dal Sarca al Po e poi, di conseguenza, le viarie realtà che lo compongono.

Il Garda è un sistema fragile, non tanto in sé, ma rispetto alle popolazioni che ci vivono: il lago sta benissimo, siamo noi che ci viviamo che ogni tanto abbiamo qualche problema, proprio per questo è nostro interesse che resti il più ospitale possibile.

Una delle conseguenze sicuramente negative di queste settimane piovose è stata appunto il manifestarsi della fragilità del sistema viabilistico. Da Riva a Desenzano non si contano le frane e gli smottamenti e se in alcune zone si possono trovare strade alternative, in altre, soprattutto nell'alto Garda, le alternative non ci sono: se chiude la gardesana le distanze si dilatano enormemente.

Potrei concludere reinterpretando una celebre frase quindi: "Potrebbe andare peggio"... "potrebbe piovere", ancora.

“Tempo in movimento” – Mostra fotografica al Corlo



Quasi in punta di piedi si è aperta nei giorni della Fiera di Lonato (13-17 gennaio) una interessante mostra fotografica allestita nella predisposta “Sala dei Disciplini” che fa parte dell’edificio della Chiesa del Corlo a Lonato.

Un centinaio di belle immagini erano allineate sui pannelli che occupano lo storico ambiente dove erano perfettamente illuminate dai quaranta faretto collocati sul peculiare lampadario - appositamente costruito e della circonferenza di ben diciotto metri - per essere funzionale ad eventi di questa natura.

Le colorate foto, non prive di pudici sentimenti, riproducono tanti episodi di vita attiva, gaia e divertente che gli ospiti trascorrono negli ambienti della RSA lonatese.

La rassegna è stata organizzata dalle generose animatrici della “**Fondazione Madonna del Corlo**” - che operano nella apprezzata RSA di Lonato - ed in ultima analisi sono stati oggetto della mostra gli effetti positivi derivanti dalle elevate prestazioni e premure assistenziali erogate nell’istituzione socio-sanitaria lonatese.

Le fotografie inoltre, riunite nella riservata intimità della sala, erano presentate ed accompagnate da una **brochure** che con incisive parole illustrava il lieto ambiente residenziale e lo spirito “attivo” dell’accoglienza riservato agli anziani ospiti.

E sono appunto le parole stesse riportate nella *brochure* che esaltano anche l’aspetto umano espresso nella esposizione fotografica:

“Questa mostra è un viaggio nelle giornate degli ospiti della RSA “Fondazione Madonna del Corlo” di Lonato.

Vedrete tanti sorrisi e tante anime che danzano nelle note della vita che scorre e non finisce mai di essere piena di entusiasmo e di scintille di curiosità tra le vie, a volte tortuose, della vecchiaia.

Un inno alla vita, un inseguimento che diventa esortazione a rimanere con il cuore meravigliato di un

bambino..

Buon viaggio, quindi, tra immagini di tempo vissuto e presente che si muove senza sosta, perchè non si è mai troppo grandi per essere ebbri di vita.”

In sostanza queste buone e sensibili espressioni fanno riflettere perchè hanno un significato profondo che tende ad evitare di suscitare non volute inquietudini nella memoria dei protagonisti, nostri concittadini, portandoli invece alla serenità dei ricordi perchè gli ospiti sono comunque amici, conoscenti, vicini di casa coi quali si sono condivisi rapporti di amicizia in decenni di vita lonatese.

Per questo la rassegna fotografica è accompagnata da queste parole “ben significative” che è bello, utile ed istruttivo portare a conoscenza anche in altri luoghi aperti al pubblico, onde ricordare come il **comune destino** viene serenamente mitigato nella RSA del Corlo di Lonato.

Purtroppo la mostra, presentata in gennaio, si è aperta senza la necessaria e preventiva pubblicità per farla conoscere alla cittadinanza ed ai parenti degli ospiti, ragione per cui la sala del Corlo è risultata poco frequentata.

Comunque l’esposizione era ottima e gradevole, ed è apparso auspicabile e meritevole venisse presentata al pubblico in altre circostanze previa la opportuna notorietà.

E così è stato: infatti con piacevole sorpresa le cento fotografie della rassegna sono state esposte anche nella larga “ Sala del Celesti”- in Municipio a Lonato - ma per soli due giorni in occasione del tradizionale “Mercantico” del 18 febbraio scorso.

Tuttavia è auspicabile che la lodevole collezione venga ancora ripresentata, magari di nuovo nella calda ed accogliente Sala dei Disciplini al Corlo, abbinata ad una contemporanea manifestazione di natura culturale che farà da ulteriore richiamo.

In conclusione, al Corlo si potranno attendere meritevoli segnali di **civiltà lonatese**.



Amaro del Farmacista
Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

2ª Rassegna editoriale "Un ponte di libri"

Anche quest'anno la casa editrice **Liberedizioni**, su mandato dell'Amministrazione comunale di Gavardo, presenta la 2ª Rassegna dell'Editoria indipendente "Un ponte di libri", da sabato 27 aprile a mercoledì 1º maggio 2023, all'interno della 66ª Festa di Maggio gavarde: ben cinque giorni per gli amanti della lettura, dell'arte e della cultura.

Spaccati di vita racchiusi in scrigni di carta... sono i libri che troverete agli stand delle case editrici, lombarde e non, che presenzieranno all'interno del Palafiera di Gavardo. La eco dell'ottimo risultato di visitatori della scorsa edizione ha raggiunto anche il resto d'Italia: arriveranno così anche da Modena, Napoli, Roma, Vercelli oltre che da Brescia e provincia, Como, Lodi e Milano.

Grande rilievo è stato riservato ai nostri giovani, proponendo una serie di attività specifiche per avvicinarli ancor più alla pratica della lettura:

Un Concorso letterario per bambine/bambini delle classi 5ª delle scuole Primarie di Gavardo. Una giuria preposta sceglierà un testo che riceverà un buono da 150 € da spendere in Fiera. Realizzeremo un libro digitale che raccoglierà tutti i testi a concorso.

Un progetto grafico per le classi 3ª della Scuola di 1º grado per la realizzazione "tessere" che formeranno una serie di pannelli che allestiranno durante l'inaugurazione della Rassegna e resteranno in esposizione al Palafiera di Gavardo per tutta la durata dell'evento. Ogni ragazza/ragazzo riceverà in omaggio un libro da Liberedizioni.

Un giudizio di lettura per gruppi: gli studenti delle classi 4ª del Liceo Fermi di Salò e dell'Istituto Perlasca di Vobarno (hanno aderito circa 120 ragazze/i in totale), dopo un'attenta lettura di tutti i libri presentati in



Rassegna, dovranno riempire la scheda sul testo letto e assistere "fisicamente" alle presentazioni al Palafiera, ponendo anche delle domande all'Autrice/Autore. La loro partecipazione sarà valida per ricevere un credito formativo scolastico.

Un corso sul fumetto gratuito per ragazze/i dai 13 ai 17 anni, tenuto dalla prof.ssa Abastanotti lunedì 29 aprile alle 16.30 (prenotazione obbligatoria presso la Biblioteca "Bertuetti" - a numero chiuso, max 20 partecipanti).

Diverse poi, le iniziative delle Associazioni gavarde di Sport, Cultura, Sociale, Volontariato. Il tutto

accompagnato dalle tradizionali giostre e bancarelle lungo le strade che conducono al Palafiera, dove saranno attrezzati alcuni *street food*, oltre ai menu alla carta di alcuni ristoranti locali.

Altro fatto di grande rilevanza sarà la presenza di Autrici/Autori d'indiscussa fama internazionale: uno fra tutti lo scrittore Maurizio De Giovanni.

Chiuderà l'Evento il Coro La Fanta diretto dal m° Valerio Bertolotti.

Il programma dettagliato verrà distribuito nelle case quindici giorni prima dell'evento.

FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907-fax: 030 91 56 907

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Al villaggio Caproni

I Villaggio Caproni era costituito da tre file di case a due piani, una a fronte dell'altra, e una terza alle spalle, ciascuna palazzina era di 4 appartamenti, due a piano terra, due al primo piano, tutti e quattro con l'orto da coltivare o per pollai improvvisati, cantina, il solaio al primo piano.

Davanti e dietro alle tre file di cinque costruzioni ciascuna, due serie di case ad un solo piano, basse e attaccate tra loro come un unico lungo parallelepipedo, ma sempre con solaio, cantina e spazio per l'orto.

Le case per impiegati ed operai a Ponte San Pietro (BG), rimaste incomplete allo scoppio della guerra, nel dopoguerra fortunatamente erano ancora in buono stato: alloggi decorosi, ma non finiti. I lavoratori si attivarono per completare abitazioni e sollecitare la costruzione di infrastrutture, dopo le molte ore in azienda, azienda che cercava di resistere al collasso del gruppo.

Rossi, L., Coccoli, Opizzi, Ferro, Menci, V., F., P.M., con tanti altri di cui ricordo i volti, ma non i nomi, o che non desiderano essere riportati, si diedero da fare aggregandosi in cooperativa, ottennero dei finanziamenti per le forniture di luce, acqua, copertura delle buche nelle strade. La cooperativa riuscì anche ad evitare sfratti, per raggiungere in un secondo tempo la possibilità di mutui per l'acquisto dell'alloggio.

Qualche anno dopo, i pollai sarebbero diventati mini-garages-magazzino-negozi per il commercio: la latteria, che riceveva il latte dai contadini, un negozio da fruttivendolo, una piccola merceria.

Il negozio di alimentari, "alla cooperativa", occupò da subito un appartamento al piano terra. Andavamo a far la spesa anche noi bambini, col libretto di famiglia, dove veniva segnato il debito che all'arrivo dello stipendio mensile le mamme avrebbe saldato.

Sento ancora il gusto del panino con l'uvetta che rapivo al volo prima di correre al treno, per raggiungere le medie in città.

Una volta superata l'impasse giudiziaria dei Caproni, l'officina aeronautica a Ponte San Pietro era stata riconvertita in fabbrica di corriere,

come le aziende in Sud America per la produzione di camper, la Vizzola di elicotteri, le Reggiane di vagoni ferroviari, ma il gruppo industriale Caproni aveva faticato a risollevarsi. Il sequestro dei beni e dei titoli era scattato proprio quando l'azienda avrebbe dovuto investire, in Italia e in Europa nuovi finanziamenti, che Caproni aveva cercato subito, da Parigi, Bruxelles, Londra, poi in Argentina e a New York. Purtroppo, non avendo ottenuto i finanziamenti auspicati, doveva procedere a cessioni e liquidazioni di imprese.

Le maestranze, dell'azienda di Ponte San Pietro, confluiti negli alloggi del Villaggio, erano al corrente della crisi aziendale, con tutto il conseguente carico di preoccupazioni, e continuavano a lavorare e a valutare alternative, senza accennare di questi problemi ad alta voce alla nostra presenza.

Il villaggio intanto si strutturava come comunità.

La prima Chiesa era in legno, ed entrava l'acqua coi temporali, sarebbe diventata più ampia, più solida, in muratura, solo alla fine degli anni '60. Per l'Oratorio, era stato adibito un appartamento al piano terra in una delle palazzine più vicine alla Chiesa, la scuola materna era in un altro appartamento, fino all'edificio nuovo con le elementari, completato per la frequenza in prima classe dei bambini del '55. Il grande prato là in fondo, verso il cimitero, con l'eliminazione della cappella di legno, si allargava, per diventare un ampio campo sportivo da calcio, con porte approssimative, vicino al collettore/bacino d'acqua, frequentato dai ragazzi e da qualche genitore.

Daniilo mi ha ricordato che vedevamo poco suo padre il sig. Coccoli, (li chiamavamo tutti per cognome) perché da tecnico collaudatore di aerei era spesso occupato a Capriate, e conduceva una vita molto riservata.

Il signor X. era arrivato al Villaggio, dopo essere stato tra gli sfollati a Presezzo, con la moglie conosciuta nelle pause-pranzo. La coppia sarebbe diventata il pilastro del Villaggio: una famiglia molto accogliente ed impegnata.

Il signor Rossi, che da giovane, aveva già raggiunto, a Capua, un primo distacco Caproni, poi all'aeroporto



Forlanini, e che poi in Malpensa, da motorista Caproni, era stato esentato dal servizio militare, viaggiava protetto dalla tessera "Aerei Caproni", un vero lasciapassare. Esibendola era riuscito a cacciare i tedeschi dalla casa del padre, in Toscana, quando volevano requisirla.

Nel '43 Rossi era stato sfollato con la famiglia a Bonate, in una casa di contadini. Assunta, la figlia maggiore, ricorda gli animali da cortile e l'arrivo di sigarette e sale, da parte dei nonni milanesi.

Tornato con tutta la famiglia al Villaggio, Rossi recuperava con un carretto pezzi di moto che sistemava, nei locali di casa, per rivenderle una volta funzionanti. Erano i tempi in cui ci si adattava per risolvere in ogni modo i problemi di bilancio familiare.

Pochi mesi dopo il nostro arrivo al Villaggio ci ha colto una serie di fatti dolorosi: succede così quando le piccole storie si scontrano con la Grande Storia.

La nonna Amalia, che ci aveva raggiunto da pochi giorni, nel dopoguerra del '49, a causa dell'esodo forzato da Fiume, è morta all'improvviso per infarto. Rammento ancora che dal terrazzo della casa, bloccata dalle ringhiere, tanto ero piccolina, seguivo il passaggio della sua bara: un funerale con poche persone, papà, con altri cinque adulti, forse gli zii, in una giornata nebbiosa profondamente malinconica. Cadeva anche qualche goccia di pioggia mentre procedevano a piedi verso la Chiesa, e poi verso il cimitero dove riposa ancora. E' morta il giorno dopo Santa Lucia. Nella mia famiglia, a tavola, si è sempre parlato molto, con toni e modalità le più varie, anche animatamente, ma di foibe e di esodo da Fiume nulla! Alle prime domande sull'argomento, mio padre ci aveva detto "meglio non parlare di foibe, non vi crederebbero e vi schernirebbero."

Nonna e zii erano arrivati in Lombardia, profughi proprio da Fiume, dopo il passaggio in un campo profughi abruzzese: il fratello di papà: lo zio Gigi, con moglie e due figli e la sorella Netta, sono emigrati in Argentina, a bordo di una nave, da Genova. E in Argentina nel tempo hanno subito le conseguenze di altri colpi di stato.

La sorella maggiore, zia Amelia, dopo il funerale di nonna era passata al campo profughi a Chiari (Brescia) per raggiungere poi Bogliaco (Garda Bresciano): con lei i rapporti sono continuati e diventati sempre più stretti per decenni, fino alla sua morte.

Era cuoca al campo dove avrebbe conosciuto alla mensa e poi sposato Gigi Lorenzi, un muratore, vedovo, della zona. Dopo il matrimonio era andata ad abitare nella sua casa: una caratteristica abitazione lacustre, costruita in altezza, un locale sopra l'altro, con i servizi minimi: cortile con fontana-lavatoio e gabinetto nel sottoscala. Salendo qualche decina di gradini si accedeva ad un terrazzo pieno di fiori e attraverso una porta a vetri nel monolocale cucinatino. Una scala di legno consentiva l'accesso alla camera da letto. In inverno il calore saliva dalla stufa economica della cucina, attraverso il soffitto/pavimento della camera di assi.

D'estate gli ambienti erano freschissimi.

Gli zii ci hanno sempre offerto un'ospitalità affettuosa, nelle vacanze scolastiche, nonostante la casa fosse molto piccola. Nelle giornate passate a Bogliaco, dal '55 in avanti ho cominciato ad amare il lago di Garda. Trovavo eccezionali, d'inverno, le onde sbattute dal vento contro i terrazzamenti della splendida villa Bettoni. Da romanzo! Scorci sempre splendidi e suggestivi.



Scegliere Grana Padano significa abbracciare i valori italiani.



Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.



Palazzo Martinengo: I Macchiaioli

Palazzo Martinengo (Brescia) fino al 9 giugno 2024, presenta la rivoluzione artistica, dei **Macchiaioli**: giovani pittori che nella Firenze del secondo '800 diedero vita a una delle più innovative avanguardie artistiche europee del tempo.

Organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, col patrocinio della Provincia, del Comune di Brescia e della Fondazione Provinciale di Brescia Eventi.

Sono esposti **cento capolavori di Fattori, Lega, Signorini, Cabianca, Borrani, Abbati e altri**, provenienti da collezioni private e da importanti istituzioni museali italiane.

Si sviluppa lungo **10 sezioni**: *Al Caffè Michelangiolo; Sulla via della luce. Dalla Toscana alla Liguria; I Macchiaioli e il Risorgimento: un focus su Solferino e San Martino; Castiglioncello; Boldini in Toscana: il ciclo pittorico per Isabella Falconer; Nella campagna fiorentina di Piagentina; Ferdinando Martini, Le arti in Toscana e la "politica" per il naturalismo; I naturalisti; Fattori incisore; I "vecchi fanciulli" Macchiaioli, verso il Novecento.*

Racconta l'entusiasmante avventura di giovani pittori degli anni 1850-'60 che desideravano opporsi all'Accademia classica, superare il Romanticismo, dei maestri: Hayez e Canova, con uno sguardo realista, rivolto al futuro. Dimostravano una forte passione sociale

e politica, che li portava ad impegnarsi nel Risorgimento, al contempo sviluppavano una poetica artistica coerente con le loro visioni.

Il termine "Macchiaioli" era stato coniato nel 1862 da un recensore della *Gazzetta del Popolo di Firenze*, una definizione che voleva avere un senso dispregiativo. Il risultato fu un logo identificativo del gruppo in costante audace confronto con le diverse scuole pittoriche europee.

Lungo tutto il percorso si colgono le doti di ciascuno nella diversa sensibilità: emergono entusiasmi, smarrimenti, ripensamenti, sterzate e riprese, costantemente secondo la via maestra della luce e della macchia.

Grazie ai riferimenti universali, la loro arte risulta attuale per la qualità pittorica, lirica e luministica delle opere e la profondità dei sentimenti espressi. Ricordiamo: *Cucitrici di camicie rosse di Borrani, Raccolta del fieno in maremma di Fattori, I fidanzati di Lega e Pascoli a Castiglioncello di Signorini*. Le opere "chiave" del percorso raccontano i luoghi a loro famigliari: *il Caffè Michelangiolo di Firenze, Castiglioncello, Piagentina, la Maremma e la Liguria, fino ai capolavori: Il mercato di san Godenzo, fantasmagorico, il tragico Pro patria mori di Fattori; la statuaria Gabbriana in piedi di Lega; Il mattutino di Cabianca e Una via del mercato vecchio a Firenze di Signorini*, pieni di poesia.



Si approda al finale novecentesco, quando le aspettative rivoluzionarie, affidate all'Unità d'Italia, a loro avviso erano state tradite. È tempo di nuove espressioni artistiche e di una nuova generazione di autori con loro naturalmente legata.

"Per la prima volta - la mostra storicizza l'evoluzione della poetica macchiaiola in senso naturalista, anche nella seconda generazione: *Angelo e Adolfo Tommasi, Francesco e Luigi Gioli, Egisto Ferroni, Niccolò Cannicci ed Eugenio Ceccoli*. Stupisce la festosità de *La scaccia delle anitre* di Tommasi, *Ritorno dalla fonte* di Ferroni, *Acquaiola* di Francesco Gioli. Opere emblematiche, con il placet degli anziani macchiaioli, ed il sostegno del critico-Ferdinando Martini" diventato da mecenate a Ministro. (F. Dini_curatrice).

"... ho proposto all'Associazione Amici di Palazzo Martinengo di esplorare una epoca vibrante e ricca di fermento creativo, come l'800, ripercorrendo la straordinaria avventura del più importante movimento artistico del periodo, attraverso i suoi maggiori interpreti e i loro capolavori...*Fattori, Lega, Signorini, Cabianca, Borrani, che, con altri diedero vita a una delle più originali e innovative avanguardie artistiche europee del XIX secolo, legate all'aspirazione di un'Italia unita ed una vigorosa originale interpretazione del paesaggio...*". (D. Dotti-curatore)

Anche quest'anno, l'Associazione Amici di Palazzo Martinengo si fa promotrice dell'iniziativa benefica a sostegno della lotta contro il tumore, devolvendo l'1% del ricavato della biglietteria a **Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro per la prevenzione, la diagnosi e la cura dei tumori.**

Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



Il Gondolino Gardesano

PH: Massimiliano Cerizza



Mi rendo conto che il titolo possa risultare molto strano, ma sto solo cercando di identificare visivamente un volume idrico che normalmente risulta definito solo da un numero, ad esempio +136 cm sopra lo zero idrometrico, che magari non è in grado di esprimere in modo chiaro i valori idrici gardesani di cui sentiamo parlare spesso.

Per arrivare quindi a questa comprensione provo a fare quella che vedete non è semplicemente una barca che solca le acque del Lago di Garda, è parte della storia benacense.

Essa infatti affonda le sue radici nelle tradizioni gardesane, quelle più autentiche e antiche, ovvero quelle legate alla pesca.

La forma di questo "Gondolino Gardesano" evoca, in un certo senso, la forma e l'idea delle classiche barche da pesca in legno gardesane.

Proprio da queste barche tipiche fu ricavato uno stampo e grazie a questo stampo, si è creata questa barca in vetroresina, più performante di una barca tradizionale in legno, più leggera, al fine di costruire imbarcazioni da competizione, tutte uguali per ovvi motivi, che hanno visto remare negli anni, centinaia di vogatori, tra il Lago di Garda e l'Iseo.

Questo sport è molto pesante sul piano fisico e mentale, perché tende a portarti, quando praticato con determinazione, al limite della resistenza.

Ti sfianca e ti impone di buttare, in un mix di forza esplosiva e resistenza, tutto te stesso in ogni singola remata... ti insegna a non mollare.

Ma è proprio questa fatica che ti avvicina alla storia e alle radici delle usanze gardesane.

Perché?

Perché i veri pescatori del Lago di Garda, prima dell'avvento dei motori marini e reti di nylon, arrivati a cavallo degli anni '50, avevano sempre lavorato

remando, in piedi, trainando delle tirlindane dalla mattina alla sera per esempio, alla ricerca del Carpione, Luccio e Trota Lacustre; questo da metà ottocento in poi o calando e gestendo pesantissime reti in cotone o canapa con la sola forza delle mani e dei remi.

Non vi era caldo o freddo che potesse fare la differenza, perché la differenza la si poteva misurare solo con il poter guadagnare qualcosa da mangiare o meno.

La Voga Veneta è quindi tradizione del territorio, non solo sport fine a se stesso.

Questo è il suo grande fascino, a mio parere.

La voga mostra, nell'esecuzione del suo gesto motorio, un'eleganza particolare, dettata appunto da secoli di storia, in cui si specchia tutta quella fatica e determinazione sopra descritte.

Ed ecco che proprio questa remata, eseguita su imbarcazioni che richiamano quelle antiche dei pescatori gardesani, ci dovrebbe far ricordare i grandi sacrifici fatti in passato dai nostri nonni, bisnonni, trisavoli, ecc...

Questa secondo me è la magia nel praticare la Voga Veneta e questo lo posso dire serenamente e con convinzione, in quanto io stesso, per oltre dieci anni, ho messo tanto di me stesso vogando su queste imbarcazioni tra gare ed allenamenti, imparando anche ad amare ancora più a fondo il Lago di Garda.

Sono anche certo che la Voga Veneta mi abbia lasciato quel qualcosa in più che oggi comunico attraverso le mie conferenze e le azioni di divulgazione che faccio in vari modi, circa la tutela e la conoscenza di questo lago.

Lunga vita quindi alla Voga Veneta ed ai Gondolini Gardesani.

Maggiore chiarezza.

Questo numero: +136 cm sopra

Superiore dei Lavori Pubblici, che stabilì i livelli minimi (+15 cm) e massimi (+140 cm), sempre sopra lo zero idrometrico, entro i quali il Lago di Garda deve essere gestito.

Questo cosa significa?

Semplice...era la fine degli anni '50 quando l'Edificio Regolatore, ovvero la diga, fu terminata, entrando così in funzione per sbarrare l'unico emissario gardesano, il Fiume Mincio, trasformando il Lago di Garda da Lago a regolazione naturale a bacino idrico a regolazione artificiale.

Da qual momento, ovvero dal momento in cui la diga cambiò il corso naturale del riempimento idrico del Garda, fu necessario "governare" il Lago, stabilendo delle quote (+15 / +140) generate abbassando/sollestando le paratie, per immagazzinare e fare scorta di acqua pre-stagioni concordare decisioni e necessità comuni in tempi difficili, collaborando in modo costruttivo.

Il secondo motivo, che forse è ciò mi preoccupa, è che queste grandi quantità di acqua, oltre che dalle piogge, sono arrivate in anticipo anche tramite acqua da disgelo delle nevi e ghiacciai, a causa di uno zero termico insolitamente e per troppo tempo, arrivato ad altezze impensabili.

Questo è un altro discorso però, anch'esso complesso, che magari affronterò nelle prossime puntate.

lo zero idrometrico (dove lo zero idrometrico per il lago di Garda è fissato a +64,027 mt sopra il livello del mare) rappresenta ora che scrivo l'articolo, ovvero il 23 febbraio 2024, il livello attuale del Benaco.

Ciò significa che siamo oggi al 100% dell'invaso, ovvero praticamente il massimo livello possibile che il nostro lago può raggiungere, livello stabilito con il voto n°55 del 1965 dal Consiglio

Giovanni Rana
RANA

**Ancora una volta,
ancora più buoni.**

**Una sfoglia così ruvida e porosa
che trattiene meglio il sugo.**

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

El Pitur

Sö la ria del lach
gh'è 'n pitur:
en öcc sö la téla
en öcc al paés.

Le montagne
ne l'acqua calma
le sa specià
e le sa stimà.

Na barcheta a vela
la brissia abelase
e'l pitur
'l la ferma sö la tela.

Du murus
sö na panchina,
na penelada
söl quàder

e i sà vèt sö la tela.
Postacc lé
i se volarà
sèmper bé.

FRANCO BONATTI

J-ensòme

Da'n ref fi
i biöscia i ensòme,
lisér
che hai scheèha hul che a pensài.
I ga stüdia bé,
per sercà
en qual co ambiàs re a laurà.
E i trebùla töta nòt
per faga éder chel che ha scónt
nel fònt piö fósch del nòst cör.
Ma quant ha dèrf l'ös al ciar del dé
i ha delégua;
de lena i ciapa l'öltem fil smórt de lüna,
pò i sta scundicc en vergalöch.
J-è balös j-ensòme,
ma stahéra i spète
e apéna che ède rià
giü de chei réf fi
abelase el fo 'na hö 'n fòi öt,
po' ga 'l lahe 'mpieni.

IOLÉ SCARPELLINI

Aquilon

El se alsa el se sbassa de colpo
l'aquilon dai mile colori,
el fi gura de essar libaro nel vento,
tuti lo varda col naso par aria,
ma anca lu el dipende da un fil
messo ne le mane de un buteleteo
che, quando el sarà stufo de zugar,
con un colpo de forbese
el lo lassarà 'ndar.

L'è alora che 'l ciapa la rincorsa
par nar sempre piü in alto,
su... su... fin a scomparir nel cél,
come un usèl da le grade ale.

No se sà s'el vegnarà de olta,
ci sa in che cél te sarè aquilon?
Te imagino contento, i to ultimi minuti
te iè passè senza paron!

BRUNELLA MAGAGNA

Sorada

Camina el vento sui campi de biao,
el se lontana remenando la coa
come on bisso, strapegandose adrio
i me oci 'ncantesenè,
su dopo la stria de papaveri,
sgrisolon piaseolo de ciassosi colori
e spetenando i me pensieri 'ngataiè.
Tote su vento la polvere
de sogni tarmè, la scarsela
de desideri strassè da la vita,
cissà che su i campi
no buta calcossa o almanco
ghe nassa sora on fior.

CERRO VERONESE

El Lampiunsi Mòrt

El sta a có bas
come 'n barbài,
dré al marciapè
a vardà le nòse vite
che peséga.

Ne l'entàt che 'l sta 'mpalàt
en caröl el la rozéga:
no 'l g'hà bràs o pè
per stàm arènt,
né us che pòl ciamà.
Par de sintil,
a sguluzià chei lüzari
che ga figüra la zoentü,
o strangosà chel solfanèl
per dàga 'n sgrizol
al cör endormentàt.

El vél gris del temp
ga quarcia l'anema,
e lü 'l spèta 'l piüiznà
a môt de 'n confesür
o 'n piànzer che 'l la sgüra,
perché 'l tàzer dèle pócie
el sarà l'ensòme
endòe 'l sül
pitürerà
i so dè pütì.

En banda a lü,
àch a' mé
só restat lé,
a có bas.

DARIO TORNAGO

Anca se no buto fora i fiori

La pianta del susin l'è tuta fiori,
na nuvola granda e bela bianca!
Sgola i merli pieni de laori,
le rondene soltanto le me manca.

La primavera l'è ormai rivada,
e la natura tuta l'è en fermento,
la sesa de l'aloro l'è butada,
el gelsomin s'entorcola contento.

Anca se no buto fora i fiori,
atento scolto el corar del tempo
col nasser de tanti novi amori
e me lasso caressar dal vento.

GIUSEPPE REVERSI

En fil de pólver

S'è fat söl mobilèt en fil de pólver
ciape en stras per frigà zo, però prima
col dit ghe scriaró vergót ensima.
Come quan che nae a scòla e co' la punta
del'ombrèla nela pàcia e nela néf
fae el me nòm o dei dizègn per lasà 'l sègn.

Cartela de cartù e bigarulina
me riède come sie, na stranfugnina
e me vède come so. Gh'è tra chesto
SIE e SÓ en bris de niènt, en sfris de tèmp
e adès, tra chèl che SÓ e SARÓ
gh'è apena en fil de pólver senza sègn.

VELISE BONFANTE

Avril

Avril! Che mes sterlòc! Che mes saiot!
En mes mal trat en sema, en mes zavai,
En mes mes mat, rabiùs e rübölot,
Gnec e margnòc, en mes bù per i cai.
Avril, strambot, te soportome mia
Quand che te bondet l'erba en del curtil,
Quand che te engoset de aqua la surtia,
Quand te fe tacà a' el manec del bail!
April is the cruellest month... L'è tala e quala!
Avril, bröt mes balurd, gnà sé gnà senza,
Mes che sturdìs, che fa ciapà la bala,
Mes che se capis mia come el la pensa,
Che ve e che pasa vià en d'ena bocala,
Che el par che el fae aparì, ma el fa aparena...

FABRIZIO GALVAGNI

De sal e promèsa

L'è isé delóns el ciel vardàt dal fònd del mar
che se pröe a tocàl
le stèle le somèa scapà per mia fas ciapà,
l'è isé delóns che gna 'l mé dindulà
el ria a fal fermà almeno 'n secònd
per faga capì chi so'.
L'è isé delóns chèl sul che töt par desquarcia
co'na spera del sò ciar
bu de scaldà a 'n còrp postàt söl fònd del mar,
l'è isé delóns che gna la mé mà
müida da 'n turtaröl de acqua
la riés a fas vardà nel salüdàl.
L'è isé delóns chela tèra söta e sèca,
sorèla zömèla de chèla 'ndo sènsa fadiga,
ultàt e pirlàt come ninàt, söghéte a svultulàm,
l'è isé delóns e isé visina de rià a éder la ria,
l'ensòme 'ignim encutra söl fònd de chèsto mar
che sa de sal e de promèsa.

ALBERTO ZACCHI

El Pirlèt

Empise 'l pirlèt e 'l ciar del vècc lampadare,
tra sfömadüre e umbrie de 'na lampadina fiaca,
el fa turnà de bòt tacc ricordi che ma brasa sö.
isé respirat perfòm de lavanda e de borotalco.
E ma strica 'l cör sènter presense 'n de na camera
che la g'ha ést nàser e salüdà vite tröp curte,
mür testimone de progècc, de speranse, de lacrime.
Nei momènc möch de la òsa presensa l'è un rampì
'ndo tacam per rià là 'nsima, pö sö dei nigoi
e tirà föra na spera de sul a cumsumam.

ORNELLA OLFI

Una storica bottega artigiana in Salò



Sono stato per conto della Società di Mutuo Soccorso di Salò a visitare una storica bottega salodiana e ne ho tratto una piacevole impressione che voglio condividere con i lettori di GN.

Desidero proporre con questo mio pezzo il racconto della nascita di questa attività con particolare riferimento al suo fondatore, e le sue caratteristiche.

Si tratta della Ferramenta Brunelli ubicata nella via Cavour con un affaccio su Piazza Vittorio Emanuele II (la mitica Fossa).

Dal 1997 gestore del negozio è Emanuele Brunelli (classe 1974) con la moglie Michela.

Egli è subentrato nella gestione al padre Giuseppe (classe 1949) e allo zio Angelo (classe 1947) che avevano ereditato la ferramenta dalla mamma Maria Teresa Pezzotti. Nel 1925 al fondatore erano subentrati i figli Domenico e Quinto e poi la vedova del primo, la già citata signora Pezzotti.

Desidero da subito evidenziare una peculiarità di questa attività commerciale e cioè che la stessa è stata tramandata di padre in figlio (siano arrivati alla quarta generazione) il che ha consentito che le originali idee del fondatore siano state assunte dai discendenti mantenendo in atto quindi le caratteristiche e le intuizioni da lui volute.

Questa fedeltà di una famiglia nel portare avanti una attività che risale ai primi decenni del secolo scorso è un record. Per questo la ferramenta Brunelli gode di ampia considerazione nella città di Salò e sono state diverse le generazioni di clienti che a lei si sono rivolti.

Intervistando Emanuele ho appreso da lui, unitamente al padre Giuseppe, la vicenda del fondatore Angelo, bisnonno del primo e nonno del secondo.

Ci hanno raccontato che la ferramenta Brunelli è stata aperta nel 1920 da Angelo Brunelli, falegname intagliatore di grande ingegnosità.

Prima di addentrarmi nella descrizione di questa storica bottega salodiana (riconosciuta tale dalla Regione Lombardia nel 2012, riconoscimento avvalorato dalla Amministrazione comunale nell'anno successivo) desidero accennare alla vicenda umana di Angelo che mi è parsa degna di essere menzionata.

Nasce nel 1877 e la famiglia proveniente da Negrar si trasferisce a Portese. Suo padre, dimostrando una lungimiranza rara a quell'epoca, iscrive il figlio alla Accademia Belle Arti di Venezia dove si laurea. Apre una segheria a Tiarno e diventa un abile intarsiatore di mobili. Nel 1912 partecipa alla Esposizione Mondiale di Parigi dove conquista il primo premio. Negli anni '20 partecipa anche ad una esposizione a Roma venendo premiato dal Duce.

Ed è nel 1920, come già ricordato, che apre la

ferramenta Brunelli a Salò.

Qualcuno ha scritto che fatto un solo gradino a scendere ti trovi in un altro mondo, un piccolo mondo antico, dove il tempo sembra essersi fermato e di cui solo i nostri concittadini più anziani possono avere ricordo.

E' il negozio/ ferramenta Brunelli, in fondo alla Fossa, cuore di Salò e frequentato luogo d' incontro, nato subito dopo la prima guerra mondiale. Se avete qualche minuto di attesa, non vi peserà di certo perché - guardandovi intorno - scoprirete un emporio unico nel suo genere.

All'interno del negozio, si possono ammirare la pavimentazione originale di marmo rosso di Verona che era l'antica strada del lungolago (le memorie dicono della strada romana) e dietro al bancone secolare in legno, fatto dal nonno Angelo, così come parte degli arredi rimasti e tutte le scansie nelle quali fanno bella mostra di sé, i numerosi e variegati strumenti. Si nasconde così un mondo magico di oggetti antichi, di testimonianze preziose del lavoro artigiano e contadino.

Questo ambiente, unico nel suo genere, si può definire un museo etnografico, che conserva straordinari reperti della cultura materiale del mondo artigiano.

Viene conservata la prima macchina per far girare lo spiedo, funzionante a molla, con il marchio "Ferramenta Brunelli", poi anche un particolare attrezzo per affilare le lamette da barba, e ancora pesanti mestoli da fonderia, mozzi e cerchi per carri, vecchie lame da aratro, i ferri per i buoi e altri oggetti che raccontano i tempi ormai andati di mestieri che forse sono anche spariti.

Chi si avventura nella bottega può trovare di tutto, dal prodotto per il falegname, al fabbro, all'hobbista ai prodotti per la cucina, dagli articoli nautici e fino al collezionista.

Venendo ai giorni nostri la ferramenta si è specializzata: in duplicazioni delle chiavi e radiocomandi, in serrature, giardinaggio, prodotti nautici (boe, cime, moschettoni italiani, catene, ancore, molle d'ormeggio) nell'utensileria manuale ed elettrica, in maniglie, scale, minuterie varie, tasselli, pentolame d'alluminio; polentine in rame automatiche, spiedi e barbecue e attrezzi per il camino in ferro e in ottone tutti di manifattura locale come la ristagnatura di pentole di rame.

La tradizione, la professionalità e la mirata conoscenza dei prodotti sono il punto di forza della ferramenta; e tutto questo, con scrupolosa fedeltà alle originali e innovative idee del fondatore, è stato tramandato negli anni.

Il lavoro della ferramenta non si ferma alla semplice vendita; grazie alle conoscenze tecniche accumulate nel tempo il cliente può ricevere un'attenta

consulenza e consigli sugli acquisti.

La Ferramenta mette in vendita una vasta gamma di serrature di sicurezza dal fabbro al falegname e cilindri di ogni genere dal jale al cilindro europeo con profilo riservato alle serrature doppia mappa. Accessori e minuteria di ogni genere per l'hobbista, maniglie pomoli per porte e ante, maniglia per mobili, cassette postali Alubox.

Importante anche per il fai da te: nastri carta, pennelli, tempera, smalti, diluenti, collanti e siliconi e ancora lampadine, riduzioni multiprese prolunghere elettriche, batterie.

Inoltre nel negozio si possono trovare un buon assortimento di articoli nautici, dai moschettoni Kong, alle boe alle cime e molle d'ormeggio, ancora e catene per barche.

Nel reparto giardinaggio vengono proposti articoli di qualità del marchio Gardena, raccordi, irrigatori, attrezzi manuali ed elettrici da taglio.

La casalinga attenta alla cucina tradizionale troverà articoli che soddisfano le sue richieste: pentole e moke in alluminio, polentine automatiche in rame, mestoli inox, coltelli e accessori per tagliare le verdure, macchina della pasta.

Portando lo sguardo in alto ecco la sorpresa di un soffitto che lascia penzolare ogni genere di cose: catene e catenelle di ogni tipo e misura, colini, battitappeti, colorati piumini per la polvere, guinzagli e collari per cani, spazzole pulisci camini, frullini e molto altro ancora, il tutto disposto in una confusione simpatica e quasi armonica. Sulla sinistra esiste una scaffalatura a coprire completamente la parete, stracolma di oggetti: scatole, scatoline con chiodi, viti, serrature, maniglie di materiali e fogge diverse per esaudire ogni gusto, forbici di ogni misura a piegare con il loro peso la parte centrale delle assi, centenarie anch'esse come il vecchio bancone, nato ancor prima dell'inaugurazione del negozio. E' un capolavoro dell'usura del tempo, che vi ha lasciato tracce più o meno profonde, in un variegato, eloquente intrico di segni a testimonianza di un intenso vissuto nel quotidiano rapporto con le tante e tante persone che in un secolo di attività sono passate di qui alla ricerca di un arnese, di un utensile, di un qualsiasi oggetto di cui avessero bisogno per il loro lavoro.

Il cliente che entra nel negozio si aspetterebbe, intonato all'ambiente, un anziano capelli e barba bianca. Invece oggi si troverà di fronte Giuseppe (nipote del fondatore creatore degli arredi ancora tanto funzionali) e suo figlio Emanuele con la moglie Michela, sorridenti e cortesi pronti a servirvi. Essi sanno muoversi e destreggiarsi con grande velocità e precisione tra le migliaia di oggetti del loro negozio, senza alcun ausilio tecnologico. Tutto è perfettamente inserito e computerizzato nella loro testa. L'attività della bottega ha ancora un bel futuro davanti a sé affinché non abbia a estinguersi una attività salodiana così unica nel suo genere.

Dicentra spectabilis (cuore di Maria)

Aprile ci dà il benvenuto con i tiepidi raggi di sole che risvegliano la natura. La dicentra è la protagonista di questo mese, un'erba perenne decidua che genera un cespuglio che può arrivare ai 60 cm. Un buon motivo per coltivarla è senza alcun dubbio la sua spettacolare fioritura composta da tante infiorescenze a forma di cuore rosa che sbocciano uno dietro l'altro sui rami. Le sue foglie sono grandi e di colore verde chiaro, normalmente i petali sono rosa scuro ma esistono anche varietà bianche. La fioritura dura da inizio primavera fino a luglio. Possiamo coltivare la dicentra sia in giardino che in vaso, tollera il gelo fino a -10° e si può coltivarla un po' in tutta Italia senza problemi. Scegliamo una posizione in mezz'ombra poiché la pianta non ama i raggi di sole diretti specialmente in estate. Se la coltiviamo in vaso possiamo lasciarla al sole in primavera per poi spostarla in mezz'ombra in estate. Durante il periodo vegetativo della pianta il terriccio deve risultare sempre umido, intensificare in estate e ogni 15 giorni fertilizzare per stimolare la fioritura. In inverno invece possiamo sospendere perché la pianta entra in riposo vegetativo, perderà tutta la parte aerea che

ricomparirà più forte e più grande di prima in primavera. Ricordiamoci che è una pianta rizomatosa e dobbiamo proteggerla da eventuali marciumi dovuti all'umidità. Se in giardino con uno strato di pacciamatura, mentre se in vaso spostandola in un luogo più riparato. Sono certa che questa pianta arriverà dritta al vostro cuore e arricchirà i vostri balconi e giardini con i suoi stupendi fiori.

CONSIGLIO GREEN

Festeggiamo l'arrivo della primavera realizzando bombe di semi. Sono facili da preparare basta impastare assieme un po' di argilla, terriccio e acqua aggiungendo semi di fiori (tanto amati dai nostri piccoli amici impollinatori) come violette margherite, tarasacco, calendula....

Con questo impasto formate palline di circa 4 cm. Le facciamo seccare 2 giorni per poi farle "esplodere" sul terrazzo in un vaso o in un'aiuola oppure in un terreno incolto. Sono sicura che sia grandi che piccini si divertiranno un sacco a vedere in poco tempo una bellissima esplosione di fiori, la natura ve ne sarà eternamente grata... e anch'io!



**MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI.
INSIEME.**



78 PAESI NEL MONDO | 26 SITI PRODUTTIVI | 38 FILIALI NEL MONDO | 3023 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi ad alto contenuto tecnologico per l'automazione industriale con impiego nei settori manifatturiero, del life science, della robotica e della meccatronica. Produce inoltre macchine utensili speciali e offre soluzioni avanzate di manifattura additiva per l'industria aeronautica, spaziale e dell'energia. Opera in diversi altri settori industriali, dalle macchine tessili alla lavorazione delle materie prime, inclusi materiale composito, titanio e alluminio.

Azienda con una forte vocazione all'innovazione, che sviluppa e implementa soluzioni digitali IIoT, il Gruppo Camozzi pone la ricerca e lo sviluppo alla base della propria strategia aziendale, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di smart factory, secondo avanzate logiche Industry 5.0 capaci di mettere al centro dei processi di produzione il valore della persona e della sostenibilità ambientale.



Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Le zie di Alessandro

Le due anziane signorine, Lucia e Vittoria, non erano invero zie dirette di Alessandro, che ora (nel 2000) ha oltrepassato i settant'anni, ma dei suoi genitori, anzi della mamma. Tutti però le chiamavano zie e lo erano anche per lui bambino. Le ha viste che era frugolo due o tre volte e gli erano parse proprio vecchie e un po' perse. In famiglia si raccontava su di loro la seguente storia.

Da piccole, nate nei primi anni Settanta dell'800, abitavano a Mantova in una casa giusto dietro al vescovado. La loro modesta abitazione, come usava nei tempi passati, aveva diversi corridoi e piccole stanze. Al pianterreno, in fondo a uno stretto corridoio, vi era un usciolo sempre chiuso che dava su una corte interna del vescovado.

Quando furono sui dieci anni e non andavano più a scuola, scoprirono il trucco per aprire il portoncino senza essere scoperte. Entravano nella corte misteriosa e trovavano niente e nessuno oppure un uomo di fatica che faceva pulizie oppure qualche prete che assorto leggeva il breviario. Scappavano subito via. Una volta però un vecchio prete invalido, appoggiato a un bastone, le vide, si mise a ridere e frugatosi nella grande tasca della tonaca nera regalò loro due bastoncini legnosi di liquirizia che ora non si vedono più in giro. Rifecero alcune volte delle incursioni, rimediando con grande gioia dei dolcetti.

Durante una di queste, una mattina del 1884 sentirono una voce chiamarle: "Toje, tofete!!!" E con cadenza veneta. "Sapete cucire?" "Sì, sì" le due sorelle pigolarono. "E rammendare?" "Sì, sì" "Non mi

rammendereste le calze?" "Sì, sì!!!" Riconobbero l'interlocutore: era il nuovo vescovo di Mantova mons. Giuseppe Sarto (1835-1914), uomo alto con una gran voce. Si instaurò così l'abitudine che ogni quindici giorni le ragazzine trovassero presso l'usciolo un sacchetto di tela con dentro le calze rosse da rammendare e loro le riportavano, sempre per la stessa via, aggiustate, stirate e ben piegate in una scatola di cartone. Si fecero ben presto l'idea che il Vescovo aveva calze di buon comando (di uso corrente, non diverso dalla maggioranza dei fedeli), che camminava molto e che le sue scarpe dovevano essere di cuoio coriaceo. Quando, in mezzo al suo gran daffare, capitava che mons. Sarto vedesse le due sorelle, in dialetto esprimeva tanta riconoscenza.

Nel 1893 il Vescovo divenne Cardinale e Patriarca di Venezia. Sembrava che il lavoro di carità delle sorelle fosse finito, invece il patriarca Sarto fece sapere che aveva ancora bisogno di loro. Ormai ventenni presero quindi ad andare da Mantova a Venezia, una volta al mese o mese e mezzo, in treno e portavano da Venezia borse di biancheria da rammendare, da Mantova riportavano il rammendato.

Nel 1903 Giuseppe Sarto andò al Conclave a Roma, sicuro che per lui nulla sarebbe cambiato. Invece fu eletto papa: Pio X. Fece sapere alle zie che le avrebbe viste volentieri in Vaticano. Lucia e Vittoria andarono e Pio X sorridente, usando la cadenza dialettale mostrata a Mantova, volle salutarle con calma e ringraziarle di tutto. Per le zie di Alessandro, Giuseppe Sarto era proprio una brava persona, prima che fosse proclamato Santo nel 1954.

GIUSEPPE SARTO,
Vescovo di Mantova

a cura di Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO
FRANCOANGELI Sociologia e Storia

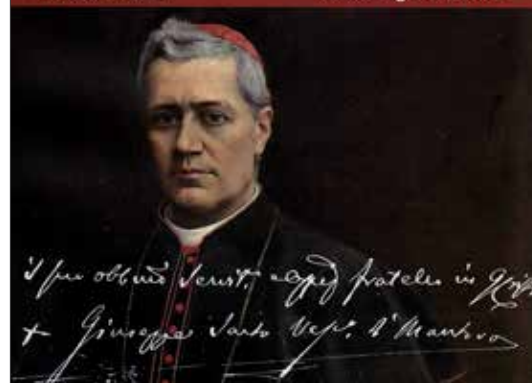



Immagine della copertina del volume "Giuseppe Sarto - Vescovo di Mantova" a cura di Costantino Cipolla, edito da FrancoAngeli nel 2014, di pagine 848, in cui sono contenuti anche contributi di Amelia e Pia Dusi, oltre a foto di Giancarlo Ganzerla.




Mercantico
di Lonato (Bs)
 Antiquariato Modernariato
 Collezionismo
21 Aprile
 Centro Storico



CAIOLA
outdoor



Realizzazione ed
 installazione
 tende da sole
 Chiusure invernali
 per porticati

Castiglione delle Stiviere
 Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
 cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
 infocaiola@gmail.com
 www.caiolaoutdoor.com

Vasco Rossi riceverà il XV Premio del Vittoriale per la sua carriera

Vasco Rossi sarà premiato con il XV Premio del Vittoriale, conferito dalla Fondazione agli artisti che hanno lasciato un'impronta significativa nel loro campo. Il presidente Giordano Bruno Guerri e il Consiglio di Amministrazione della Fondazione hanno scelto di assegnare il premio a Vasco Rossi per la sua carriera straordinaria e per aver inventato il genere del rock italiano, rompendo gli schemi e rimanendo fedele a se stesso nel corso degli anni.

La cerimonia di premiazione si terrà al vittoriale degli italiani a Gardone Riviera, mercoledì 17 aprile alle ore 17:00. Dopo la consegna del premio, ci sarà una conversazione tra il presidente Guerri e Vasco Rossi. Questo evento speciale anticipa il tour del cantante che avrà luogo a giugno, con concerti già tutti esauriti a Milano (stadio San Siro) e un gran finale a Bari (stadio San Nicola) con quattro concerti consecutivi.

Il Premio del Vittoriale è stato assegnato in passato ad altre personalità illustri come Ermanno Olmi, Paolo Conte, Umberto Veronesi e Piero Angela. L'ingresso all'evento è gratuito ma è necessaria la prenotazione tramite il link fornito.

Questo riconoscimento è un ulteriore attestato dell'influenza duratura di Vasco Rossi sulla musica italiana e sulla cultura in generale. La sua musica ha incantato generazioni intere ed è diventata parte integrante della colonna

sonora della vita di molti italiani. Nonostante il passare degli anni, Vasco Rossi ha continuato a mantenere la sua passione e a sfidare il tempo, dimostrando di essere un vero "supervissuto".

Ecco il testo della motivazione del premio: "Al komandante che per il suo viaggio nella vita e nella musica ha inventato la definizione di 'supervissuto', ha costruito un genere, quello del rock italiano, adattando metrica, linguaggio e temi e rompendo ogni schema, ha sempre avuto il coraggio di osare e sfidare il tempo restando fedele a se stesso. Un ribelle gentile capace di mantenere intatta la passione, di incantare generazioni, specchiarsi nelle proprie ombre e tornare alla luce usando la bussola dell' audacia".

Vasco Rossi non sarà l'unico grande ospite del Vittoriale quest'anno, il cartellone del festival Tener-a-mente è infatti ricchissimo di grandi nomi della musica italiana ed internazionale: Kasabian, Dogstar, Interpol, Glen Hansard, James Arthur, Cat Power, Jack Savoretti, James Blake, Gary Clark Jr, Francesco De Gregori, Colapesce Dimartino, Lafey Carmen Consoli, Marcus Miller, Max Gazzè e Passenger.

Un calendario ancora non definitivo e che vedrà ancora nuovi nomi aggiungersi nelle prossime settimane, ma che avrà una coda importante a settembre con Biagio Antonacci. Intanto il Komandante farà visita al Comandante.

PH: Gianluca Simoni, Chiaroscuro Creative



Città di
Castiglione
delle Stiviere

CASTIGLIONE
CULTURA

Palazzo
Menghini
la Galleria
d'Arte moderna e contemporanea
di Castiglione delle Stiviere
MONOGRAFIE

*Oh, quanta strada
avrà fatto Bartali...*
Dipinti di
Oliviero FILIPPINI

13 aprile / 1° settembre 2024

Palazzo
Menghini
Via Cesare Battisti, 27
Castiglione delle Stiviere

Giorni e orari di apertura
Venerdì
ore 15.00/18.00
Sabato/Domenica
ore 9.00/12.00 e 15.00/18.00
Ingresso libero

www.valorecastiglione.it - tel. 0376 944061 - infopoint@comune.castiglione.mn.it
Ufficio Turismo Comune - tel. 0376 679305 - turismo@comune.castiglione.mn.it

Manerba: I mulini della Pieve



Non lontano dalla pieve di S. Maria in Valtenesi, si trova la cosiddetta "fontana" dei "Veceli". Si tratta di un modesto bacino artificiale che in passato rivestiva un'importanza fondamentale per l'economia della zona (fig. 1: la "fontana" dei Veceli).

Essa faceva parte, infatti, di un complesso sistema messo a punto per soddisfare la richiesta idrica per i diversi usi agricoli e artigianali. L'acqua delle sorgenti ai piedi del monte Campagnola, in particolare, veniva raccolta in due "fontane": quella della Pieve era la più antica ed è l'unica ad essersi conservata fino ad oggi, seppur parzialmente interrata; l'altra era detta delle "Serraglie".

Il sistema è ben rappresentato nella mappa napoleonica, in cui si vede che dalla fontana delle Serraglie partiva un canale destinato, tra l'altro, a far girare le ruote di due mulini di proprietà del Comune di S. Felice. Dalla fontana dei "Veceli", invece, un primo canale portava l'acqua alla fonte sita nel cortile della canonica, mentre un secondo, di maggiore portata, alimentava un mulino privato e una macina per olio. Dopo aver alimentato questi impianti, il suddetto canale si suddivideva ulteriormente per irrigare i campi e collegarsi infine al canale delle Serraglie (fig. 2: il sistema idrografico della Pieve nella mappa napoleonica; fig. 3: disegno di Andrea Danesi, che rappresenta il sistema di canalizzazioni dell'area della Pieve).

È evidente che il numero dei fruitori e delle utenze era eccessivo in rapporto alla modesta portata delle sorgenti. Da un lato l'arciprete, che rivendicava

la proprietà della fontana dei Veceli, dall'altro i Comuni di Manerba e di S. Felice nonché i molteplici proprietari di terreni e di altri impianti.

Se a ciò si aggiunge la litigiosità dei diversi attori coinvolti, si comprende quanto fosse difficile la gestione del sistema. In un faldone dell'Archivio parrocchiale di Manerba sono conservate le carte delle azioni legali intraprese dagli arcipreti, tra il 1599 e il 1701, contro chi sottraeva abusivamente l'acqua dai canali che servivano la fontana posta nel cortile della canonica.

Il Comune di S. Felice, dal canto suo, aveva non poche difficoltà nel far rispettare ai singoli proprietari i turni giornalieri per lo sfruttamento delle acque. Uno stesso canale, infatti, faceva girare le ruote dei mulini e dei campi di proprietà del Comune e assicurava l'irrigazione di molti terreni privati, grazie ad una chiavica posta a monte. In alcuni casi, era necessario multare i trasgressori dal momento che la loro mancanza di disciplina poteva impedire al mugnaio di macinare il grano degli uomini di S. Felice e Cisano.

La situazione, insomma, era alquanto diversa dall'immagine idilliaca descritta alla metà del XVI secolo da Silvan Cattaneo, nelle sue "Dodici giornate di ricreazione". Il letterato salodiano, in visita alla pieve con una compagnia di amici, ebbe modo di ammirare *"il bellissimo e vago fonte, lontano dal tempio un gettato di pietra, che d'un picciol laghetto tiene simiglianza e parimente la limpida chiarezza"*.

Quasi sicuramente, egli si riferiva



alla fontana (o "gorgata") dei Veceli. Per quanto la sua portata si sia ridotta nel tempo, è tuttora visibile il canale che portava l'acqua al mulino e al frantoio (fig. 4: canale che a partire dalla fontana dei Veceli alimentava i suddetti impianti).

(Fonti: Le 7 Storie di Manerba – Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 1, a cura di G.P. Brogiolo, 2022; Infrastrutture Economia e Società a Manerba tra XV e XIX secolo – Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba, 3, a cura di G.P. Brogiolo con F. Verardi e di G. Pelizzari con I.



Bendinoni, 2023; "Le dodici giornate di Silvan Cattaneo" in "Salò e la sua Riviera", pubbl. a Venezia nel 1745 presso Giacomo Tommasini).



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Da Sogno a Realtà: Il Viaggio Spirituale di Costanzo, Federica e Fabio



Costanzo: "Sono Costanzo, vengo dalla Puglia, precisamente dalla provincia di Taranto. Vivo nel Salento e mi trovo qui per circostanze particolari. Non sono qui per raccontarvi tutta la premessa, ma vado dritto al punto. Circa cinque anni fa, nel 2018, non ricordo esattamente quando, ho avuto un sogno in cui mi trovavo in una zona collinare e montuosa. Nel sogno, ho visto una scalinata che conduceva a una Madonna luminosa. Questa visione mi ha aiutato a superare un periodo

difficile della mia vita.

Un anno dopo, Fabio mi presenta la sua nuova fidanzata, Federica. Scopriamo di avere interessi comuni in materia di spiritualità e religione. Durante la conversazione, racconto del mio sogno e Federica riconosce immediatamente il luogo descritto.

Nel 2020, visito il luogo con alcuni cugini che vivono a Padova. La prima sensazione è quella di un luogo

familiare, quasi come se fossi sempre stato lì. Nel 2022, torno con i miei genitori. Federica, nel frattempo, contatta l'assistente del signor Luigi, Stefania, per organizzare una visita al luogo sacro.

Durante la visita, ho un incontro con Luigi, che mi dice esattamente ciò che Dio voleva che sentissi. Sono molto soddisfatto e lascio qui la mia testimonianza. Da un sogno spirituale, è diventata una realtà concreta e tornerò certamente ogni volta che potrò per rendere

omaggio alla Madonna."

Federica: "Quando Costanzo mi ha descritto la scalinata e l'altare della Madonna, ho capito che si trattava della Madonnina di San Polo. Questo luogo ha un effetto particolare: quando vieni qui, è come se tutto il resto si fermasse. Ho mostrato a Costanzo le immagini della nostra Madonnina e lui ha confermato che era il luogo del suo sogno. Ho anche parlato dell'acqua santa e dell'olio benedetto presenti nel luogo."



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Un poligono da 10 e lode

Il poligono per il tiro a piattello Trap Concoverde sulle colline di Lonato del Garda è uno dei primi impianti a livello mondiale. Un vanto per la cittadina e per tutto il Garda che soddisfa così i numerosi appassionati di questo sport. Unico impianto in Italia ed in Europa a disporre di 12 campi di Tiro. Non poteva che essere in provincia di Brescia dove hanno sede i più importanti costruttori di armi, quali Beretta, Perazzi e altri ancora.

Nato nel 1982 dall'idea di quattro amici tiratori che volevano costruire un "campetto" per soddisfare la propria passione diventa sempre più grande insomma una vera "università" del tiro. Occupa una superficie di circa venti ettari in mezzo alle colline moreniche del basso Garda. Innumerevoli le gare internazionali che vengono svolte ogni anno. Ma una cosa merita una particolare menzione. Il fabbro Giovanni Bertazzoli realizza nel settembre del 2015, in occasione del

Campionato del mondo, dei trofei che rappresentano molto bene l'arte di questa disciplina. Trofei che vanno ai vincitori come la medaglia d'oro Skeet Uomini Junior Valerio Palmucci e alla medaglia d'oro Trap Donne Junior Alessia Iezzi ma che nel tempo conservano un prestigioso significato.

Questo trofeo ha trovato anche una grande riproduzione proprio davanti ai campi. Immediato il messaggio che arriva osservandolo. Ecco così l'atleta, il fucile, il piattello e l'obiettivo.

Tutto stilizzato, tutto preciso come è questo sport fatto di mira. Nel 2015 era assessore allo sport il compianto Valentino Leonardi da sempre vicino allo sport e alle attività produttive. Sono passati oramai 7 mesi dalla sua scomparsa.

E anche il Trap Concoverde sente la sua assenza.



Vola sul Garda il falco piu' veloce d'Italia

Spidy, il falco arruolato a Lonato da diversi anni per il "Bird control", l'operazione che si prefigge di allontanare i piccioni dal centro storico è il più veloce d'Italia. Lo ha decretato l'ippodromo Sesana di Montecatini Terme dove si è svolta la prima competizione nazionale di "Italian Falcon Race"; una gara di velocità riservata a questi uccelli dove viene misurato lo sprint sulla distanza di 200 metri. Falchi e falconieri provenienti ovviamente da tutta la penisola si sono cimentati nei "lanci" per una intera giornata. Ebbene il rapace lanciato dal falconiere Giovanni Patti di Raffa di Puegnago che opera nei cieli di Lonato ha vinto la gara percorrendo i 200 metri in 10 secondi.

Per ottenere un risultato così elevato è fondamentale che il rapace sia addestrato bene al volo radente al suolo. Alcune specie come quello pellegrino tendono

facilmente a guadagnare quota non raggiungendo la velocità massima che si può ottenere solo in linea retta. "Mi sono congratolato con il falconiere.

"All'inizio ero incredulo sulla capacità di questi rapaci" ci spiega l'assessore all'ecologia Christian Simonetti "di allontanare i piccioni dai centri abitati dove creano problemi di natura igienico-sanitaria legati alla decomposizione del guano sulle coperture delle case ma anche ai monumenti del paese. Con i falchi l'allontanamento dei piccioni non è crudele facendo leva sulla naturale paura degli uccelli selvatici per questo rapace che disturbano la colonia inducendola ad allontanarsi e nidificare da altre parti. E i risultati si vedono". E nei prossimi giorni riprenderanno per l'ottavo anno i lanci del falco sprint nei cieli di Lonato.



Scuola e Sicurezza a Lonato del Garda

È stato avviato nei giorni scorsi dalla Polizia locale di Lonato un progetto di educazione stradale nelle scuole del territorio. Novità di quest'anno l'adesione dell'Istituto di Istruzione Superiore Cerebotani che si aggiunge alle restanti scuole primarie, secondarie e in alcuni casi dell'infanzia.

Nel corso del incontro tenutosi all'Itis sono state affrontate tematiche legate agli aspetti sanzionatori della guida in stato di ebbrezza, attraverso l'utilizzo di occhiali specifici che consentono di simulare l'alterazione visiva dovuta all'assunzione di sostanze alcoliche. L'obiettivo del progetto è quello di sensibilizzare tutti coloro che si apprestano a conseguire la patente di guida, attraverso tre lezioni.

Il sindaco Roberto Tardani sottolinea l'importanza del progetto di educazione stradale volto a chiarire "tutti quei risvolti negativi che i comportamenti illeciti possono comportare".

Per la dirigente scolastica Angelina Scarano lavoriamo perchè "la scuola deve essere un ambiente, in cui non solo si acquisiscono le conoscenze necessarie per diventare professionisti ma che sia anche luogo dove trasmettere loro l'importanza di assimilare le buone pratiche per essere, in primis, dei buoni cittadini".

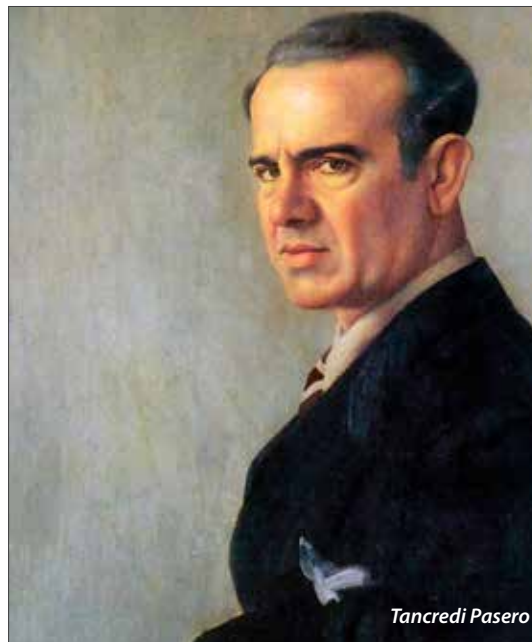


Sirmione un "Paradiso" per i suoi ospiti

Un altro grande personaggio, tra l'altro partner artistico di Maria Callas in numerosi spettacoli scaligeri, è stato, senza alcun dubbio, uno dei baritoni più celebri del '900 Ettore Bastianini, scomparso nel 1967 proprio Sirmione.

La frequentazione della penisola catulliana si può far risalire agli anni '60, quando, essendosi invaghito di una splendida ballerina del Teatro alla Scala, decise di acquistare un appartamento accanto a quello dei genitori di lei a Sirmione. Esiste tutto un carteggio dal quale si evince la passionalità e l'amore per la donna e per Sirmione. La storia travagliata di questo amore purissimo viene descritta mirabilmente e delicatamente da Marina Boagno, biografa ufficiale di Ettore Bastianini, "Gli ultimi giorni di vita Ettore li trascorse a Sirmione, dove possedeva una casa. Segno tangibile, quasi simbolo di una speranza di felicità. Un'incurabile malattia aveva spezzato quel sogno, proprio nel momento in cui sembrava più vicino a realizzarsi. Ma negli ultimi giorni della sua sofferenza, egli vide in Sirmione come un estremo rifugio, come il tepore di un fuoco irraggiungibile al quale tende chi è circondato dal gelo". Nelle prime ore del mattino del 25 gennaio 1967, a soli 44 anni, Ettore Bastianini concluse la sua esistenza terrena. Negli ultimi istanti gli fu accanto la donna sirmionese che egli aveva molto amato. In occasione del trentennale della morte, presso Palazzo Albertini, in quel di Forlì, per ricordarlo, venne allestita una mostra ed edito un catalogo, curati da chi vi scrive. (maggio-giugno 1997).

Sull'esempio della "Divina" numerosi artisti lirici hanno calcato lo spettacolare palcoscenico della



Tancredi Pasero



Ettore Bastianini

penisola catulliana. Ad iniziare dal celebre basso Tancredi Pasero che, qui, possedeva una splendida villa. Ancor oggi, a ricordarlo, un famoso ristorante, dove era collocata la darsena personale.

Il "Caruso dei bassi", nato a Torino nel 1893, manifestò sempre nei riguardi di Sirmione grande affetto, durante gli anni della sua fulgida carriera tra il teatro alla Scala di Milano e l'Arena di Verona. Fino agli ultimi giorni della sua lucidissima vecchiaia era solito

ricordare, con dovizia di particolari, la lunga parentesi sirmionese. Qualche volta si esibì in Piazza Carducci. A Sirmione il grande torinese vive nel cuore di chi lo conobbe e poté apprezzarne, oltre all'altissimo canto, anche le singolari doti umane. Aveva un sorriso ed una stretta di mano per quanti lo incontravano mentre passeggiava, con la signora Libusé per le vie del paese. Nel 1993, per il centenario della nascita, la terra di Catullo, ad imperitura memoria, gli dedicò una mostra ed un catalogo, curati da chi vi scrive.



Parco Giardino
Sigurtà



Miglior festival di tulipani al mondo

Aperto tutti i giorni dall'8 marzo al 10 novembre 2024



13 aprile 2024
SABATO D'ARTISTA



Scopri gli eventi
o calendario

Via Cavour 1, Valeggio sul Mincio (VR) | Autostrada A4, uscita Peschiera del Garda | +39 045 6570255 | sigurta.it

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra peschiera



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Gli ultimi frati di Maguzzano

Dalla rivista della XVIII Fiera di Lonato - 1976

Dal 4 settembre 1797, quando l'Abbazia benedettina di Maguzzano venne soppressa con decreto del Governo Provvisorio di Brescia ed i beni venduti a privati, al 1904, quando venne acquistata dai cistercensi, il cenobio rimase senza vita di comunità.

Tuttavia nella prima metà dell'800 e precisamente dal 1820 al 1856 venne affittata al Convitto Bagatta di Desenzano per la villeggiatura estiva degli allievi. Il 3 maggio 1856 moriva «Nel deserto convento di Maguzzano» il Rettore del Bagatta, il sac. prof. Pietro Tedoldi di Palazzolo.

Dopo la dipartita nel 1936 dei trappisti (i nostri cistercensi di stretta osservanza alla regola di S. Benedetto), l'Abbazia venne acquistata dalle sorelle Girelli di Lonato e da queste data alla Congregazione della Divina Provvidenza di Don Calabria che la tiene ancora oggi (1976) con molta cura.

Una lapide collocata recentemente nel cortile della fattoria ci fornisce i momenti più importanti delle vicende storiche dell'antica Abbazia Benedettina che si possono riassumere nei seguenti punti:

1) Già esistente da tempo, ma più piccola dell'attuale, come attesta il vescovo Paterio di Verona, venne



distrutta dagli Ungheri circa nell'anno 922.

2) Ricostruita e poi di nuovo in rovina fu, per trent'anni soggetta all'Abbazia padovana di Santa Giustina (dal 1461 al 4 maggio 1491).

3) Dall'anno 1491 venne affidata ai monaci di S. Benedetto di Polirone (Mantova), i quali ricostruirono dalle fondamenta la chiesa ed il chiostro.

4) Verso la fine del XVIII secolo (nel 1797) venne soppressa da Napoleone.

5) Dal 1904 al 1938 venne abitata dai monaci cistercensi.

Si auspica da molti la stesura della storia antica Abbazia in forma organica e completa. Le fonti non mancano, anche se i documenti sono andati dispersi al tempo dell'occupazione francese del 1797. Di essi è rimasto un repertorio custodito nella Biblioteca Queriniana di Brescia e trascritto nell'800 anche dallo storico lonatese Jacopo Attilio Cenedella. Per il lungo periodo di dipendenza da Polirone esistono molti documenti presso l'Archivio di Stato di



Mantova. Altro materiale si trova presso l'archivio storico del Comune di Lonato.

Una traccia inedita del lavoro da svolgere ha lasciato il rev. dott. cav. Antonio Racheli, Rettore del Collegio Bagatta di Desenzano agli inizi del '900.

Non manca infine una notevole bibliografia che va dal Da Ponte al Carrieri, dal Cenedella al Da Como ed altra più recente come quella del Marini.

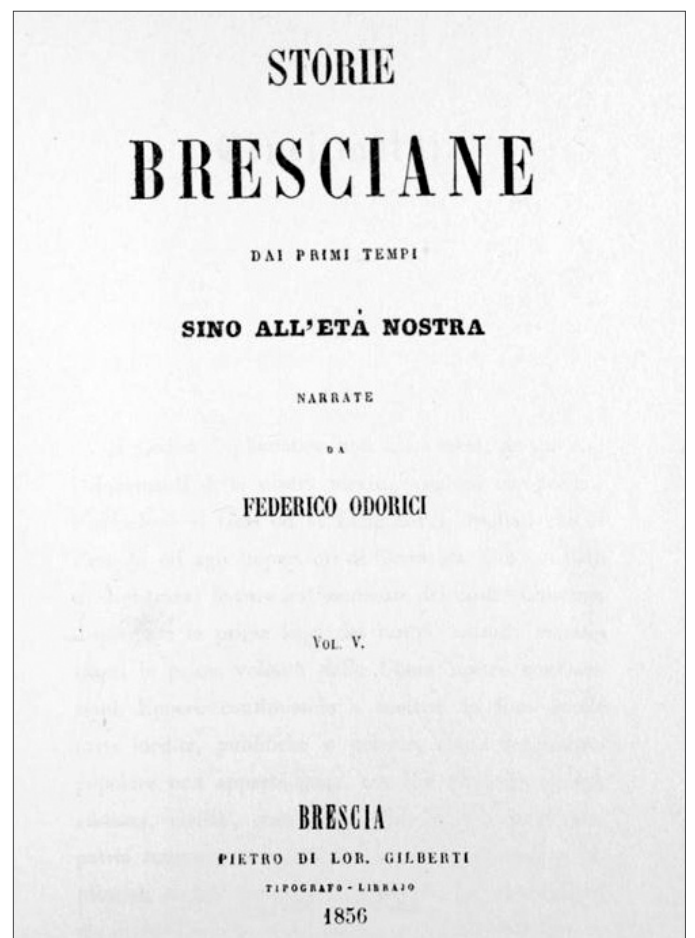
35ª Puntata

Per i sentieri del Passato a cura di AD

Il mugnaio Bagnaconi di Desenzano del 1200

Il 26 giugno 1210 Ottone IV, che era stato a Brescia in maggio, sottoscrisse una investitura di beni a favore di Alberto di Casaloldo. Tra i vari luoghi concesse pure le rive e le peschiere gardesane che andavano dal "corno" di Moniga al piccolo mulino dei figli di Bagnaconi di Desenzano. Se gestivano il mulino i figli e non era ancora avvenuta suddivisione ereditaria, Bagnaconi doveva essere deceduto da poco. Purtroppo l'Odorici, autore di *Storie Bresciane* (1856), che ha letto il Diploma di Ottone IV, non si sofferma a precisare dove fosse in Desenzano il mulino, ma preso dalla frenesia di raccontare il clima turbolento dei tempi, scrive del rapido farsi e disfarsi di accordi tra famiglie bresciane, a cui non si sottrasse lo stesso Alberto di Casaloldo.

Questi aveva ricevuto molte terre in Lonato e altrove, aveva governato Brescia come podestà per qualche tempo cacciando gli oppositori e togliendo loro le case, ma egli stesso nell'arco di pochi mesi avrebbe subito la stessa sorte. Ottone IV in novembre era già defenestrato e sostituito da altri pretendenti al titolo imperiale e Alberto di Casaloldo venne accusato di detenere impropriamente il feudo di Lonato. Di Bagnaconi mugnaio non sappiamo altro. Solo di questo mulino conosciamo il nome del proprietario, ma da altri cronisti apprendiamo che nel Medioevo Desenzano aveva più mulini. All'inizio del 1800, stando alle carte municipali, nel territorio desenzanese al di qua dell'ondulazione morenica se ne contavano otto, mossi da rii che scorrevano veloci dalle colline al lago.



Gioventù del tempo andato

Nel 1958 dopo otto anni di collegio Adriana incominciò a lavorare. Molto timida, era l'ultima impiegata nell'ufficio di una azienda di Desenzano.

Alla domenica, come sempre fatto, andava all'Oratorio femminile dove in quell'anno Adriana era delegata delle Beniamine dell'Azione Cattolica, diretta a Desenzano da Angelina Zacchi. Disponendo di un proprio stipendio, una spesa che si concedeva era comperare il settimanale *Sorrisi e Canzoni*, pubblicato dalla RAI. La televisione, iniziata una sua programmazione nel 1954, era ancora piccola cosa e l'avevano solo i locali pubblici del tempo. Qualche volta la sera Adriana andava a guardare la trasmissione musicale alle ACLI. Ma la rivista le piaceva per le fotografie e il tono gioioso. Così ogni sabato, finito il lavoro, entrava da Luigi Andreis, il giornalista di sotto i portici, e la comperava. Poi percorreva la metà dei portici verso la chiesa, per girare quindi verso via Mazzini dove abitava. Su questo percorso c'era allora il grande negozio-magazzino di ferramenta dei Loda. Capì più di una volta che lei passasse di lì proprio quando i dipendenti di questo esercizio uscivano per andare a casa. Adriana aveva notato soprattutto un ragazzo alto e magro, dal volto gentile, che inforcava la bicicletta e si allontanava. Sapeva che si chiamava Franco dal momento che aveva sentito qualcuno chiamarlo. Non sapeva invece che amava molto la musica come l'amava lei. Un sabato accadde che Franco, avvicinandosi, le chiesse, indicando il giornale che Adriana teneva in mano: "Scusi, signorina, riporta anche i programmi della Radio?". Adriana si fece paonazza, chinò il capo e proseguì con passo deciso per la sua strada, senza



Adriana Ferro da ragazza.

dare risposta. Sentì solo che Franco balbettava: "Scusi, scusi tanto."

Quando ripensava al fatto, Adriana si rammaricava del suo personale

atteggiamento; Franco era stato, infatti, più che rispettoso.



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie



iDEAL

dental medical center

MIRÒ CAMBIA NOME E DIVENTA IDEAL!

È giunto per noi il momento di scrivere una **nuova pagina**, di proseguire l'ambizioso progetto che Debora e Andrea hanno avviato nel 2012, diventando totalmente indipendenti e pronti a garantirvi **il meglio** (e di più) come abbiamo sempre fatto.

Ideal è la tua clinica dentale ideale.

Vuoi saperne di più? Leggi il nostro articolo!



SORRIDI TI ASPETTIAMO

**via C. Battisti 27,
Lonato del Garda (BS)**

da lunedì a giovedì
08:30 - 19:30
venerdì
08:30 - 17:30

T. +39 030 913 3512

@ info@idealdental.it

W idealdental.it

Direttore Sanitario
Dott. Andrea Malavasi

Miro[®]
dental medical center